

# Le voci e i volti del silenzio

## ■ DUCCIO DEMETRIO

Già professore ordinario di Filosofia dell'educazione e della narrazione alla Bicocca di Milano  
Fondatore e Direttore della "Libera Università dell'Autobiografia" di Anghiari e dell'"Accademia del silenzio"

*Nessun silenzio al mondo è più silente di quello che sopporta l'anima, e se trovasse voce sgomenterebbe la Natura e atterrirebbe l'Universo.*

Emily Dickinson

Picture Press/Mondadori Portfolio

Il silenzio vive realmente soltanto quando non ne cerchiamo invano la sua essenza pura e "perfetta".

*Silence truly only lives when we do not seek its pure and "perfect" essence in vain.*

## Silenzi mai del tutto silenti

È una abitudine prevalente, anzi scontata, la tendenza a ricondurre la nozione di silenzio soltanto alle funzioni e alle capacità dell'udito quando queste siano compromesse dalle patologie della sordità o quando un luogo sia ritenuto silenzioso poiché privo di rilevanti "interferenze" sonore, simili ad anomale "voci" che contrassegnano, nonostante le condizioni di insonorizzazione create dall'uomo, o casualmente incontrate in natura, per pochi istanti o a lungo, vasti o limitati spazi. I suoni vanno, vengono, tornano; e

ciò che chiamiamo silenzio, in tal caso, altro non è se non un intervallo, una pausa lunga o infinitesimale, tra di essi. Così accade nella musica, tra una nota e la seguente; nell'eloquio, tra una vocale e la successiva consonante, tra una parola e l'altra; nella scrittura, tra una lettera dell'alfabeto e quella seguente, tra un punto, una virgola e la frase successiva, tra una intuizione e il comporsi di un pensiero.

Ma il silenzio è, come diremo, molto altro ancora rispetto alle sue matrici sonore: un concetto complesso che si dirama in storie diverse di carattere culturale, religioso, rituale, spesso dagli interessanti riflessi etici e morali.

In questo scritto sosterrò che il silenzio vive realmente – come soleva affermare la scrittrice Lalla Romano – soltanto quando non ne cerchiamo invano la sua essenza pura e "perfetta". Le cui modulazioni e diversità acustiche dipendono come è noto dalle frequenze, dalle altezze, dalle atmosfere che i suoni fra loro creano, che siamo noi ad orchestrare. Dal rapporto che essi (qui preferisco appunto definirli poeticamente le voci del silenzio) stabili-

scono in presenza di certe condizioni ambientali e in relazione alla disponibilità ad ascoltarli, a trattenerli, a descriverli – penna alla mano – di coloro che ad essi non si dimostrino insensibili. Un silenzio senza voci è spettrale, lugubre, oceanico, inquietante e, leopardianamente, "sovraumano". Abbiamo invece bisogno, oggi soprattutto, che i silenzi con le loro voci – selezionandole – ci involino a cercare un contatto rispettoso con la natura (*la natura è suoni*); con il nostro prossimo (*gli altri sono parole condivise*); con noi stessi (*ciascuno di noi è i silenzi con i quali la nostra interiorità dialoga*).

Le voci mediante le quali il silenzio può rivelarsi possiedono linguaggi ben diversi da quelli conosciuti dai rumori, che si manifestano in altri modi: prepotenti, invasivi, soggioganti.

Le voci del silenzio invece in controtendenza ricorrono a: – *parole leggere e attenuate* (quando siamo in grado di assegnare un nome proprio a tali suoni e di cui possiamo riconoscere la provenienza: ad esempio un bisbiglio, il frullio, lo sciabordio, un cenno soffocato...);

## The voices and the faces of silence

*Silence is not only lack of noise: it's a form of communication that needs to be perceived and interpreted. Silence is alive and it tempts us to search for some contact with the voices of nature, with the words of other people, with ourselves. Therefrom resulting in many forms of expression: whispering, lapping, singing, talking. The Latins duly discerned the silence of the environments (silere) from a person's choice of not speaking (tacere). The arts, especially, know how to give voice to silence: painting from Piero della Francesca to Morandi, music from Vivaldi to Beethoven. The special ambience created by silence has often been linked to ideals of wisdom and ritualistic and ascetical practices. It has also emphasised disvalue conditions: lack of communication, code of silence, falseness, oblivion, indifference. The all-embracing presence of God's silence dominates above it all, and is able to mercifully mitigate men's deafening delirium.*

– *canti* (quando più voci del silenzio riescono a creare insieme modulazioni eufoniche, tali da dar luogo a un'esperienza quasi corale e orchestrata d'ascolto: ad esempio in un'alba primaverile il "concerto" tra le giovani foglie sfiorate dalla brezza mattutina e i parlottii o i vocalizzi degli uccelli);

– *colloqui* (quando tali voci insolite appartengano alle conversazioni umane che si avvalgono di bisbigli, mormorii, sussurri, talvolta emergendo dallo sfondo di echi e risonanze lontane).

### Simboli, analogie, trasfigurazioni

In quanto linguaggi, tali voci emanano non solo stimoli discreti e gradevoli, ci raccontano molto di più, in modi cifrati di cui loro stesse non possono che ignorarne le cause. Per questo si rivolgono a noi; per questo siamo noi umani a dar voce ai silenzi, a distinguerli, nel mentre ci accade di vivere stati di grazia, incontri di grande bellezza e abbandono, con la loro complicità. I silenzi, nell'attenzione a questi silenzi, assumeranno anche un valore simbolico, significheranno qualcosa di più di quel che sono a livello sensoriale. Si fanno inoltre metafore, i cui messaggi esulano dal mero riferimento alle tipologie delle voci citate.

Accade così che amare le parole qui definite leggere e attenuate indichi le nostre propensioni ad apprezzare quelle emozioni che ad esse assomiglino; amare i *canti* non rudi e irruenti equivarrà a mostrare una felice attitudine a interconnettere o a *comporre ex novo* armonie e accordi tra entità melodiche diverse; mentre amare i *colloqui* di tali voci rispetto alle risosità, alle imprecazioni, alle diatribe verbali, è segno esplicito di una volontà civile e educata volta a cercare affiatamenti e sintonie.

Il romanziere americano Truman Capote ci offre un esempio di come noi si possa trasformare la voce del silenzio in elegia ed epos affidati a uno strumento musicale:

*Fu certo in una giornata di settembre mentre raccoglievamo*



Album/Mondadori Portofolio

Edgar Degas (1834-1917), *L'attesa*, pastello su carta, 1880-82, Norton Simon Art Foundation, Pasadena - J. Paul Getty Museum, Los Angeles.

• Edgar Degas (1834-1917), *Waiting*, pastel on paper, 1880-82, Norton Simon Art Foundation, Pasadena - J. Paul Getty Museum, Los Angeles.

Ci sono sinfonie che ci comunicano incantesimi intessuti di silenzi.

• *There are symphonies that speak to us of spells woven with silence.*

*radici nel bosco, che Dolly disse: «Senti? È l'arpa d'erba, che racconta qualche storia. Conosce le storie di tutta la gente della collina, di tutta la gente che è vissuta, e quando saremo morti racconterà anche la nostra».*

Nel terzo volume de *Alla ricerca del tempo perduto* di Marcel Proust, dal titolo *La parte di Guermantes*, il narratore, che ne è anche l'autore e il protagonista, propone alcune analogie esemplari quando inusualmente ci sia dato



Foto: A. G. / Contrasto



Tacere o parlare, dipende da noi, da ciò che sentiamo, dalle emozioni che ci invadono, da come ci sentiamo; e spesso, il silenzio è più forte di qualsiasi rumore.

*Being silent or speaking depends on us, on what we feel, on the emotions that overwhelm us, on how we feel; and often, silence is louder than any noise.*



assistere a metamorfosi del rumore convertitesi in voci del silenzio. Come nel passo seguente.

*L'indietreggiare del rumore, il suo affievolirsi, lo spoglia di qualsiasi aggressività nei nostri confronti; sconvolti sino ad un attimo fa da colpi di martello che sembravano far tremare il soffitto sopra la nostra testa, ci delizia ora coglierne la carezzevole leggerezza, lontana come un mormorio di foglie che, lungo la strada, scherzino con lo zefiro. Facciamo dei "solitari" con carte di cui non percepiamo il rumore, tanto che ci sembra di non averle mischiate.*

Il brano ci aiuta a cercare, in esso e altrove nella letteratura, le tracce di voci in mutazione che rimiscolano insieme fonti umane e extraumane. Del resto, già i Latini distinguevano tra il verbo *silēre*, indicante ambienti (naturali e umani) privi di ogni genere di sonorità importunante, e il verbo *tacēre*, quando intendevano riferirsi alla indisponibilità dei parlanti a "fare silenzio", a zittirsi, a chiudere la bocca. In presenza di situazioni e avvenimenti che rendessero necessario o opportuno il non proferrare parole qualora si mostrassero esagerate, superflue, fuori luogo, offensive. I transiti continui da una forma all'altra sono una caratteristica continua di questa materia nella vita acustica di ogni giorno. Dal rumore alla voce sommessa; dal bisbiglio all'urlo straziante; dallo scoppio di una moto al frullio dei pedali di una bici in una strada di campagna.

Tale sensatissima differenziazione tra *silēre* e *tacēre* introduceva un distinguo lessicale importante, a livello semantico e interpretativo oltre che nuovamente di tono analogico. Poiché in tal modo il silenzio (come preferenza ad assumere un comportamento taciturno adottandone le voci) entrava a far parte della gamma delle qualità comportamentali tipiche dei parlanti e trattato come un valore o un disvalore a seconda delle circostanze nelle quali se ne ritenesse opportuna la presenza.



Peter Ilsted (1861-1933), *Giovane lettrice alla finestra*, olio su tela.

• Peter Ilsted (1861-1933), *Girl Reading at the Window*, oil on canvas.

Il silenzio non possiede una voce sua propria, un'identità sempre uguale a se stessa. È muto, ma non riesce a mantenersi coerente con questa sua origine primordiale: ci chiede in prestito *parole, canti, colloqui*. Non è forse vero che nel celeberrimo *L'infinito* di Leopardi sono quegli indimenticabili versi a conferire un senso (come accade in ogni altra rivelazione lirica che abbia tentato di esprimere con finezza gli incontri con tale dimensione della vita) alle sensazioni provate dal poeta, dai suoi lettori, dinanzi a quei "sovrumani silenzi...", a quella "profondissima quiete"? La poesia, come anche ogni altra arte, per altro non ha bisogno di avvalersi della parola "silenzio", di una didascalia esplicativa, di un commento filosofico, per comunicarci che in quello scritto, in quel dipinto, in quello spartito – grazie alla loro particolare e sapiente composizione – il tema del silenzio è il protagonista del messaggio artistico. Ci sono quadri che sono silenziosi grazie al soggetto rappresentato e ai dosaggi geometrici o coloristici. Si pensi ai pittori del '400, alle ieraticità di Piero della Francesca o del Beato Angelico; più oltre, ai paesaggi lagunari di Pietro Longhi; nel Novecento al silenzio ostinato e metafisico

delle bottiglie in posa di un Giorgio Morandi, alle montagne immote di un Carlo Carrà, ai volti e alle figure ideali nella loro staticità di un Felice Casorati. Ci sono sinfonie che ci comunicano incantesimi intessuti di silenzi (si ascoltino Claude Debussy, taluni passaggi dei quartetti di Ludwig van Beethoven, i movimenti degli adagi e dei larghi di Tomaso Albinoni o di Antonio Vivaldi).

Sulla falsariga di tale interpretazione, più corretto e coerente mi parrebbe declinare il concetto di silenzio al plurale: in base alle situazioni, alle fonti, alla nostra personale sensibilità di udenti dinanzi alla bellezza, alla profondità, al mistero.

I silenzi ci sorprendono sempre, nel loro rivelarsi allora *epifenomeni uditivi*. Perché non sono dissociabili da cromatismi acustici emotivamente appaganti o disturbanti con i quali conferiamo loro un volto. Anzi, ne sono l'*habitat* reale e possibile. Sono intrinsecamente latori degli stati d'animo che rendono le nostre storie più dense di risonanze affettive. Quando un ricordo si smuove dal limo oscuro della memoria e risale verso la coscienza, proprio grazie a una voce silenziosa appartenuta al nostro passato.

Queste voci particolari, definiamole pure "d'affezione", ci sono

care poiché si legano a momenti speciali della nostra biografia. Si dischiudono e richiudono come fiori, laddove germinano in noi sentimenti che non hanno bisogno di parole come l'attesa, la malinconia, la nostalgia, la gioia, la tranquillità, l'allegria, la commozione per un addio o una vittoria agognata, per un incontro inaspettato, per una canzone che riemerge dal passato e fa riaffiorare dimenticati "silenzi d'amore". Non c'è evento apicale dell'esistenza che, oltre agli altri sensi, non ci chiami con le voci del silenzio, non ci invii missive cifrate da decodificare. Con la particolarità, però, che, oltre a un certo limite, questi non possono spingersi. Degenererebbero affogando nella categoria dei rumori più stranianti, dei fragori, dei rimbombi, dei clamori sfrenati. Non sempre accade il miracolo descritto da Marcel Proust. Dove tali voci si trasfigurerebbero in grida, strepiti, schiamazzi di ogni sorta e le passioni si renderebbero strazianti, disperate, laceranti. In simili fragenti, i silenzi che proteggono, alimentano, accompagnano i nostri momenti migliori, i più ispirati e acquietanti, si dissolverebbero. Annientati dall'orda scomposta, brada, perturbante delle sonorità aggressive e roboanti.

Le voci del silenzio appartengono alla comunità dei suoni inermi, che nella condivisione fra loro

Abbiamo un bisogno globale di sentire voci e parole, anche se poi non ci fermiamo a coglierne il senso.

● *We have a global need to hear voices and words, even if we do not stop to understand their meaning.*

non lacerano, né stressano, né tantomeno oserebbero mai violentare le delicatissime membrane dell'udito. Accogliendoli, ci educano sia ad ascoltarli per scoprirne le melodie, sia a coltivare stili di vita più silenziosi, più dediti alla musica, alla lettura, alla scrittura, alla concentrazione, alla contemplazione della pittura. Un paesaggio nel quale risuoni il grido di un falco diventa qualcosa più di quello che già è. Le loro timide, per questo sorprendenti e rasserenanti apparizioni, ci rallegrano la vita nei momenti di pausa e di liberazione dalle turbolenze chiassose

nelle quali viviamo immersi la maggior parte del nostro tempo anche notturno e che hanno il potere di condizionare, inquinare, massificare i nostri comportamenti adeguandoli al trionfo dei fragori più assordanti le cui pseudo voci sono rantoli sgraziati, grossolane turbolenze. Per nulla paragonabili a quelle che ci aiutano e concorrono a coltivare condotte ispirate all'eleganza, alla quiete, alla ricerca delle parole pensose. Da sempre e ancora la poesia ci educa discretamente a scoprire nelle voci del silenzio i motivi del nostro preferire la solitudine alla concitata moltitudine.

Leggiamo tutto questo in un frammento tratto da *La vita solitaria* di Giacomo Leopardi.

*Talor m'assido in solitaria parte, /  
Sovra un rialto, al margine d'un lago /  
Di taciturne piante incoronato. /  
Ivi, quando il meriggio in ciel si volge, /  
La sua tranquilla imago il Sol dipinge, /  
Ed erba e foglia non si crolla al vento, /  
E non onda incresparsi, e non cicala /  
Strider, né batter penna augello in ramo*

...  
*Ond'io quasi me stesso e il mondo obbligo /  
Sedendo immoto; e già mi par che sciolte /  
Giaccian le membra mie, né spirito o un senso /  
Più le commova, e lor quiete antica /  
Co' silenzi del loco si confonda.*



Archivio Bps



Brian Jackson/Alamy Foto Stock

## Rumori che ammalano, silenzi che curano

È ormai provato che troppo rumore (ancorché cercato ed esibito da chi ami lo stordimento) nuoce alla salute psichica oltre che alla fisiologia dell'udito.

Ci irretisce in flussi verbali, informativi e conversazionali senza interruzioni di sorta. Siamo chiamati a cercare e ad abitare almeno ogni tanto qualche isola del silenzio nei pressi o lontano. Per tornare ad avvertire la presenza di quei suoni buoni e di quegli ambienti nei quali ritrovare i piaceri acustici, associati ad altri, che possano invogliarci a inseguire il fascino dei brusii più misteriosi, dei mormorii del vento, dei fremiti di ali, degli zampettii sulle grondaie, di tuoni lontani, di richiami e chiacchiere che si avvicinano. Delle parole finalmente pronunciate con garbo, gentilezza, cordialità. Dinanzi alla meraviglia e al rispetto per le creature del bosco, Rainer Maria Rilke seppe coglierne il rapimento in un passaggio dei suoi *Sonetti ad Orfeo*.

*Lì si levò un albero. Oh puro sovrastare! / Orfeo canta. Grandezza dell'albero in ascolto! / E tutto tacque. Ma proprio in quel tacere / avvenne un nuovo inizio, cenno e mutamento. / Animali in silenzio irrupe nel chiaro / bosco liberato, da tane e nascondigli / e si capì ch'essi non per astuzia / o per terrore in sé erano sì sommersi, ma per l'ascolto... / tu creasti per loro un tempio nell'udito.*

## Le voci mutanti

Non possiamo però fingere che tali voci appartengano soltanto a un repertorio sempre gradito alle nostre orecchie e al nostro animo. I suoni citati non "bucano" soltanto il silenzio nei modi lievi e garbati evocati. Quegli stessi fruscii, bisbigli, sospiri, in altre circostanze hanno il potere di allarmarci, di impaurirci fino al terrore. A ragione e non solo per intime suggestioni. Ci sono voci sgradevoli, non solo umane, che si trasformano in avvertimenti angoscianti, irrompendo imprevedute, seppure in

Nella pagina a fianco, in alto: Adriano Spilimbergo (1908-75), *Nevicata in Valchiavenna*, 1959, olio su tela, Collezione Banca Popolare di Sondrio.

• *Page opposite, top: Adriano Spilimbergo (1908-75), Snowfall in Valchiavenna, 1959, oil on canvas, Banca Popolare di Sondrio Collection.*

Il silenzio è la risposta che il mondo circostante dà alle nostre facoltà di ascolto e audizione.

• *Silence is the response that the surrounding world gives to our listening and hearing faculties.*

altre circostanze gradevoli e rassicuranti, nelle nostre quotidianità private o pubbliche. Trasformano quegli "appagamenti" del silenzio amico in avvisaglie di pericoli, in sintomi premonitori terrestri, in indizi di sciagure. Passi sulle scale o sulla ghiaia del giardino, voci borbottate dietro una porta, scricchiolii di mobili, cigolii alle finestre, picchietti sui vetri.

Nessuna voce del silenzio, ancorché solitamente non ritenuta foriera di minacce, di per sé è dunque innocua e innocente. Siamo noi, sono le nostre modalità personali di viverle ad attribuire a esse un senso e un volto oltre agli avvenimenti esterni nei quali ci scopriamo impotenti, frastornati e alienati dai rumori sabotatori strenui e nemici dichiarati del silenzio, refrattari e impotenti in tali frangenti a mutare aspetto.

## Ben oltre gli aspetti sensoriali: i volti

Da secoli, anzi da millenni, fino alla nostra contemporaneità, nelle più diverse culture storiche, nel loro progredire e affinarsi, al silenzio sono stati assegnati altri significati di carattere *asensoriale*.

Nel corso del tempo, tale presenza iniziò a rappresentare un

valore simbolico, mistico, morale, sacrale. La si identificò come un comportamento umano associato a quelli per lo più solitari dei cercatori volontari di solitudine; fu eletto a tratto indispensabile dei rituali ascetici, funebri, commemorativi e rievocativi. In un'accezione più filosofica e laica, l'idea di *silenziosità* venne commisurata (e lo è ancora) a una delle condotte più esemplari e sublimi di colei o di colui che si ispiri a ideali di saggezza, pacatezza, ponderazione della mente e astinenza dall'eccesso dei piaceri. Ebraismo, cristianesimo, islamismo sufista in particolare, oltre alle scuole eremitiche delle tradizioni non monoteistiche – fra tutte, quelle ispirate alla lezione del Buddha – sono correnti religiose e spirituali che hanno dedicato al silenzio pratiche e consuetudini sapienziali.

Occorre aggiungere che non è possibile certamente sottacere il dato di fatto che il silenzio può rappresentare e rendersi portatore di ben altri, questa volta inammissibili, vergognosi, illiberali, minacciosi *disvalori*.

Il silenzio – e non nella interpretazione benevola e auspicabile mediante la quale in questo scritto





Fotolia

Il silenzio ci può insegnare l'oltre, l'altrove e l'altrimenti: un viaggio ricco di pause e di fermate. A sinistra, dall'alto in basso: Heinrich Fuesli (1741-1825), *Il silenzio*, olio su tela, 1799-1800, Kunsthau, Zurigo, Svizzera; Giovanni Segantini (1858-99), *A messa prima*, olio su tela, 1884-86, ©St. Moritz, Segantini Museum (Depositum der Otto Fischbacher Giovanni Segantini Stiftung).

*Silence can teach us what is beyond, elsewhere and otherwise: a journey full of pauses and stops. Left, from top to bottom: Heinrich Fuesli (1741-1825), Silence, oil on canvas, 1799-1800, Kunsthau, Zurich, Switzerland; Giovanni Segantini (1858-99), At Mass Before, oil on canvas, 1884-86, ©St. Moritz, Segantini Museum (Depositum der Otto Fischbacher Giovanni Segantini Stiftung).*



Mondadori Portfolio/Electa/Sergio Anelli



Fotolia



Mondadori Portfolio/Arg

lo si è voluto declinare – può essere letto, ritrovandolo nella sua evidenza personale e sociale in funzione punitiva. Quando i singoli o parte dell'umanità vengono "ridotti" al silenzio con la violenza, costretti a sottostare a leggi ingiuste, all'emarginazione sociale, all'indifferenza, al silenzio umano e sociale. Dobbiamo pertanto vigilare sui silenzi che si installano nelle vite introducendo tra noi le ombre del male. Quando allora il silenzio, depredato di ogni voce onesta e incoraggiante, ci mostra il volto protervo dell'incomunicabilità, dell'omertà, della falsità; quando si insinua nelle nostre vite personali, rendendosi una costante delle relazioni umane mendaci, del tradimento, dell'ingratitude, della menzogna eretta a sistema encomiabile e necessario.

C'è il silenzio che trama in favore dell'oblio, quando non tributiamo alla memoria di taluni eventi tragici, o di coloro che ci hanno amato e abbiamo amato, l'onore della rimembranza e del ricordo, anche il più umile, ma autentico.

C'è il silenzio che si fa schermo con la smorfia dell'indifferenza e dell'insensibilità, quando l'individualismo e l'egocentrismo risuonano nell'ombra o alla luce del sole con le parole aspre del rifiuto della solidarietà, della carità, della compassione.

C'è il silenzio della povertà, dell'abbruttimento, della degradazione; il silenzio di chi non sa trovare le parole per raccontarsi ed è privato sotto minacce del coraggio di tentare di reagire alla perdita della propria dignità.


Questi volti consueti, quotidiani o allo stato nascente occorre saper guardare senza timore, per smascherarli e allora si "ridurli al silenzio". Per riconquistare quei luoghi perduti, smarriti, abbandonati per nostra responsabilità che erano abitati dalle voci del silenzio di cui in queste pagine si è detto. Esserne ancora alla ricerca, riconquistarli, è un gesto virtuoso oltre che poetico. Come lo scrittore Angelo Andreotti ha saputo ben indicarci, invitandoci a seguirlo.

Occorre "scoprire" e praticare il silenzio, per ritrovare un ascolto profondo e una parola vera sul mondo e sulla nostra vita.

● *We need to "discover" and practice silence, to find deep listening and a true word about the world and our lives.*

*Cerco un posto in cui restare, forse un silenzio che non sia attesa ma soltanto lento ascolto oppure quieta riflessione che sappia costruire un senso nel tempo di una risposta.*

*Cerco un posto in cui la voce non sia urlò, ma libero commercio di sorrisi, semplice espressione di parole che sappiano misurare la distante vicinanza di un'altra voce.*

*Cerco un posto in cui il cielo sia condiviso da ogni sguardo, e dove ogni sguardo sia allargato dalla costante meraviglia del respiro. Cerco un posto in cui risuoni il silenzio di Dio, per smentire lo stragante delirio degli uomini.* 

#### Fonti bibliografiche

- A. ANDREOTTI, *Il silenzio non è detto. Frammenti da una poetica*, Mimesis/Accademia del silenzio, Milano 2014.
- T. CAPOTE, *L'arpa d'erba*, Garzanti, Milano 2016.
- D. DEMETRIO, *Silenzio*, EMP Padova 2014.
- D. DEMETRIO, *Silenzi d'amore*, Mimesis/Accademia del silenzio, Milano 2015.
- G. LEOPARDI, *Canti*, Mondadori, Milano 1987.
- M. PROUST, *Alla ricerca del tempo perduto. La parte di Guermantes*, Mondadori, Milano 1995.
- R. M. RILKE, *I sonetti a Orfeo*, Einaudi, Torino 1997.
- L. ROMANO, *Solo il silenzio vive*, a cura di Antonio Ria, Mimesis/Accademia del silenzio, Milano 2014.



Roger Secres / Alamy Foto Stock



Mondadori Portafolio/Archivio Fabrizio Crippa/Fabrizio Crippa